



L'avventura della Street

Stefano Ferrari, regista RSI

L'incontro di etnie diverse attraverso lo sport

Può un sogno diventare realtà? È successo ad un gruppo di ragazzi dai 15 ai 18 anni del Locarnese, appassionati di Parkour. Un gruppo formato da serbi, croati, bosniaci, domenicani, marocchini, brasiliani e anche due svizzeri. Saltare da un muro all'altro, arrampicarsi a corpo libero su qualsiasi ostacolo metropolitano non era ben visto dalle autorità cittadine. Da qui l'idea dei ragazzi di "convertirsi" al basket di strada. Ma per farlo sul serio servivano una palestra e un allenatore.

Come trovarlo? In questo li ha aiutati l'operatore sociale Giuseppe Mosca, il quale ha interpellato il sottoscritto, ex-docente e ora regista. Sono un malato di basket e anche una persona che ama stare con i ragazzi, soprattutto quelli che sembrano essere "problematici". Ci siamo incontrati ed è stato "colpo di fulmine". Senza tante parole, per noi hanno parlato il fisico e la palla. Hanno capito che ho masticato basket da quando avevo dieci anni, hanno capito che sul campo non ho pietà per nessuno, perché batterli, per esempio in un uno contro uno, significa per me rispettarli.

Mi sono trovato di fronte a ragazzi con il fuoco dentro, proprio come me alla loro età quando anche d'inverno prendevo una pala a mio padre per liberare la lunetta e poter tirare al campetto.

E dove giocare? Dove allenarsi? Loro si considerano una squadra nata in strada (da lì il nome "La Street"), per cui ci voleva una sede speciale.

La Scuola media di Via Varesi a Locarno è circondata da una ramina. So che il prato e il campetto di quella scuola sono stati recintati a causa della maleducazione di molti padroni di cani che usavano impropriamente quel sedime. Fa male però vedere che per molti giovani è più facile ubriacarsi che praticare sport libero. Una ramina che circonda un potenziale luogo di aggregazione e sana pratica sportiva preserva il luogo dai malintenzionati e dagli escrementi dei cani, ma esclude molti giovani che vi passerebbero volentieri ore di gioco e di incontro.

Abbiamo quindi trovato la Monda di Muralto, il glorioso campetto della Muraltese basket, poco praticato negli ultimi anni, ma che in passato ha ospitato gloriose partite, tra le quali addirittura un incontro internazionale femminile Svizzera-Cina.

Per avere una vera palestra invece ci sono voluti mesi. Mesi fatti di richieste, e-mail, ma soprattutto tanto sudore, sul campo e fuori, per guadagnarsi una fiducia presso le istituzioni che il passato dei ragazzi aveva fatto "traballare".

Quando abbiamo avuto in prova la prima palestra, ho detto loro: "Ragazzi, siamo condannati ad essere perfetti!". Non potevamo "sgarrare", il rischio di tornare ad essere marchiati come inaffidabili o peggio era troppo alto.

Non ci crederete, ma la Street, a livello di comportamento, ha brillato per un intero anno. Una stagione caratterizzata da ZERO falli disciplinari. Credo sia un record: non ho mai visto in trent'anni di basket un'autodisciplina di questo tipo. Regole che i ragazzi si sono dati anche per quanto riguarda gli allenamenti. E con relative punizioni, che a me sembravano fin troppo pesanti, ma che proprio perché decise in autonomia, rispettate fino in fondo.

Mi è stato chiesto come era la convivenza fra così tante etnie, se c'è stata una facile integrazione. Ebbene, non ricordo di aver sentito una sola volta la parola integrazione, ma neanche di averne percepito la necessità. Chi bisognava integrare? Nessuno. Erano tutti parte di un sogno, il passaporto o il ceto sociale non interessava. Neanche quando a fine stagione si è presentato un giocatore arrivato in Porsche Cayenne. Certo, grande sorpresa di tutti. La prima domanda è stata: "ma dove l'hai rubata?", poi però in campo la Porsche non entra, e anche il "ricco" è naturalmente e spontaneamente integrato.

Può un allenatore essere felice dopo innumerevoli sconfitte in campionato? A me è successo. La Street ha dato l'anima in campo, se poi arrivava la sconfitta, inevitabile vista l'inesperienza, pazienza, si salutavano gli avversari e magari ci si ritrovava mezz'ora dopo, sotto le luci indirette dei lampioni, al campetto (e, credetemi, succedeva anche d'inverno).

Ed ora i ragazzi raccolgono i frutti del loro impegno. Ne segnalo due, fondamentali e simbolici.

Il comitato della Muraltese, squadra che ha dato ospitalità alla Street, permettendo che diventasse una sezione indipendente, ha chiesto, dopo la prima stagione di campionato, che la Street continuasse sotto il tetto della Muraltese. Una richiesta che è sintomo di una fiducia conquistata, di un apprezzamento del loro impegno. Una richiesta che segna un duro colpo a quella che chiamo la "Sindrome di Calimero", ovvero una convinzione di essere mal visti dalla società, forse per la propria esperienza di vita.

Un secondo frutto del loro impegno è la risposta affermativa del Municipio di Muralto alla richiesta, da parte del comitato di ragazzi della Street, di avere un faro per poter giocare quando si fa buio.



Ebbene, il Municipio ha dotato il campetto della Monda di modernissimi fari a led, con tanto di casetta per gli attrezzi e i palloni. E così un campetto di periferia, aperto a tutti, senza barriere, torna a vivere, a pulsare, a creare occasioni di incontro intergenerazionale. Perché la Monda non è come una palestra, dove arriva chi è socio di un'associazione sportiva, ma è prima di tutto luogo di incontro, senza orari stabiliti, senza limiti d'età e di bravura tecnica. Un luogo di aggregazione sociale prima ancora che sportiva.

Ma non crediate che siano tutte rose e fiori. Ci sono anche spine, dubbi, litigi, come in ogni famiglia. Uno su tutti: la filosofia di gioco nel prossimo campionato: vincere o giocare per divertirsi? La squadra è spaccata in due: c'è chi vuole cominciare a vincere, a schierare in campo solo chi può garantire una prestazione finalizzata alla vittoria. E c'è chi vuole semplicemente giocare, entrare in campo, con tutti i giocatori, anche quelli limitati tecnicamente.

Saranno loro stessi a decidere. Sanno come la penso, ma sanno anche che non voglio influire sulle loro decisioni. L'avete già capito? La vittoria per me non è quella spor-

tiva. Usando una metafora: invece di scalare una montagna di 4000 metri e arrivarci in cinque, io preferisco puntare solo ad una cima di 2000 metri, ma arrivarci tutti insieme.

Sapete qual è stata la loro reazione? “Coach, noi preferiamo arrivare tutti insieme, ma ai 4000 metri!”

Sito creato dai ragazzi

<http://muraltesestreet-com.webnode.it>

Documentario sulla Street, prodotto da RSI

per *Storie*, di Stefano Ferrari

<http://www5.rsi.ch/home/networks/la1/cultura/Storie/2013/04/10/la-squadra.html#Video>

Trailer documentario

<http://www.youtube.com/watch?v=Ra1vLkI03w8>